

Introduzione alla lectio divina di Lc 1,1-4; 4,14-21
23 gennaio 2022 – III domenica del tempo ordinario

[1] Poiché molti hanno già posto mano a comporre un racconto intorno ai fatti che hanno avuto compimento tra noi, [2] come ce li hanno trasmessi quelli che fin dall'inizio sono stati testimoni oculari e sono diventati servi della Parola, [3] è parso opportuno anche a me - che ho indagato tutte le cose accuratamente fin dal principio - scrivere per te in maniera ordinata, illustre Teofilo, [4] affinché tu riconosca la solidità nelle parole con le quali sei stato istruito.

.....

[14] Gesù ritornò in Galilea nella potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. [15] Insegnava nelle loro sinagoghe ed era glorificato da tutti.

[16] E venne a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. [17] Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto:

[18] *Lo Spirito del Signore è sopra di me;*

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,

[19] *e proclamare un anno di grazia del Signore.*

[20] Poi chiuse il rotolo, lo consegnò all'incaricato e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. [21] Allora cominciò a dire: "Oggi questa Scrittura si è compiuta *nei vostri orecchi*".

Il filo conduttore di questa domenica è il mistero della "Parola" come realtà "viva", che si trasmette di generazione in generazione, per creare la comunità dei credenti. L'atto interpretativo della Parola è una pratica che risale all'AT, come possiamo vedere dalla prima lettura (Ne 8,2-4.5-6.8-10), una pratica assidua di Gesù, che Luca ci presenta come l'ermeneuta per eccellenza, perché nelle Scritture Egli rivela se stesso come Parola viva, tanto da poter dire che in Lui si compie il mistero di salvezza di Dio (v.21).

Secondo lo stile letterario tipico degli scrittori greci di quel tempo, Luca prepone alla sua narrazione, una dedica a un tale Teofilo, il cui nome vuol dire "amato da Dio", quanto basta per essere simbolo degli uomini di ogni tempo amati da Dio; quindi, anche di noi che non siamo stati presenti agli "avvenimenti" salvifici accaduti tanto tempo fa (v. 1), e che, pur tuttavia riecheggianti fino ad oggi, includono anche noi nella storia della salvezza.

Luca non è fra coloro che furono testimoni fin dal principio (v.2) e non fa parte neanche di coloro che narrarono i fatti fondandosi sulla tradizione (v.1), però dichiara di aver svolto un lavoro accurato di rilettura biblica, di memoria selezionata e di interpretazione, in altre parole racconterà "*i fatti che hanno avuto compimento tra noi*" (1,1), quelli che rivelano il dono di Dio fatto agli uomini nel Cristo Risorto e che servono a Teofilo, e a tutti noi, lettori e ascoltatori della Parola, per conformare il nostro cammino esistenziale a quello di Gesù.

Rivelativo è anche l'appellativo dei testimoni oculari come di "servitori della Parola". Il termine servitori (hypēretai) significa in greco "rematori". E chi meglio degli apostoli che erano in gran parte pescatori, poteva remare portando nel mondo la Parola?

L'ottica teologica di Luca è quindi quella di una Parola dinamica, servirla vuol dire portarla in viaggio perché tutti gli uomini possano incontrarla; sarà il cuore del ministero di Gesù (Lc 10,39) e degli apostoli (At 6,4).

Ecco, quindi, che dai primi quattro versetti (Lc 1, 1-4), la liturgia ci conduce direttamente al capitolo quarto, in Galilea, dove Gesù si rivela come Parola fatta carne. La scena si svolge nella sinagoga di Nazaret, nel quadro di un'assemblea liturgica di sabato, che richiama quella descritta nella prima lettura.

Il culto sinagogale prevedeva vari momenti della liturgia, fra cui la lettura di un brano dei Profeti. Seguiva un'omelia. La lettura e l'omelia potevano essere tenute da uno qualsiasi degli uomini presenti (designato dal capo della sinagoga), in questo caso Gesù.

Ed è sul brano di Isaia letto da Gesù che Luca focalizza la sua e la nostra attenzione. In una atmosfera resa solenne dalla ripetitività dei gesti liturgici (ricevere il rotolo, svolgerlo, leggerlo, ripiegarlo, consegnarlo all'inserviente), si fa palpabile il silenzio dell'assemblea che ha ascoltato un passo colmo di speranza. Infatti, il profeta Isaia annuncia il tempo della salvezza, che sarà caratterizzato dal lieto annuncio ai poveri e dalla liberazione degli oppressi. L'incarico di questa missione la svolgerà con la forza dello Spirito del Signore che agirà su di lui e attraverso di lui. È importante notare che Gesù omette il passo di Is 61, 2b che parla del *"giorno di vendetta del Signore"*, perché Egli ormai legge la Scrittura con la propria vita, il Padre lo ha designato come sua eredità chiamandolo Figlio (Lc 3, 22) e tutto l'AT risorge in Lui. Come dirà l'evangelista Giovanni: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1, 14).

Dunque *"gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui"* (v.20b), in attesa della spiegazione di quel rabbì che era diventato famoso in tutta la regione. Ma l'omelia di Gesù sorprende e spiazzava l'assemblea, perché è di una novità sconvolgente. Gesù esprime una rivelazione, non commenta la profezia di Isaia, ma la conferma, la attualizza. *"Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"* (v.21).

Un'omelia brevissima! Una sola frase, che mette però in relazione immediata noi lettori con gli ascoltatori di Gesù a Nazaret.

È Gesù, il misterioso personaggio investito dallo Spirito di verità (Gv 16,13), che svela la profezia della Scrittura e la compie in sé stesso, per offrire la salvezza a tutte le genti (At 1,8) nella quotidianità della vita. Con la potenza dello Spirito (Lc 3,21-22), Egli accoglie la Parola come rivolta a sé e la obbedisce radicalmente: la pagina di Isaia diviene così il programma del ministero di Gesù, della sua missione.

Di più: Gesù stesso è il perdono, la liberazione, la guarigione, non c'è più bisogno di aspettare l'anno di grazia, il giubileo. Ogniqualvolta si fa esperienza di Gesù si celebra il definitivo tempo di grazia. L'oggi è quindi il luogo della rivelazione ed esige la risposta dell'uomo che è chiamato ad assumersi la responsabilità di aprirsi alla grazia (Lc 19,9; Lc 23,46) o di chiudersi nel rifiuto (Lc 4,21.28-29) e nell'infedeltà (Lc 22, 34.46). L'oggi è sempre il tempo propizio per ricominciare, per afferrare la mano di Cristo e risorgere dal peccato, se siamo capaci veramente di ascoltarlo e di accogliere la sua Parola.

I concittadini di Nazaret saranno pronti ad uccidere quel rabbì che in un primo momento elogiano per le sue parole di grazia (Lc 4,28-29), rivelando il loro vero volto, quello dell'incredulità dell'egoismo, della superficialità. Infatti *"la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore"* (Eb 4,12).

Luca rivela quindi a Teofilo e a noi tutti il volto di Dio, nel suo figlio Gesù Cristo. Potremo anche noi constatare che quella Parola si compie in noi quando è vissuta nella fedeltà. È una splendida notizia che ci libera dagli affanni del cercare la luce che illumini il nostro cammino. È Lui la luce, il Cristo che non chiede altro che dimorare in noi.

Annalisa
Comunità Kairòs